



Un'escalation di emozione e canto *A Polina*

Recensione

Lettera

«Questo è come noi rispondiamo alla guerra», canta a gran voce una sopravvissuta per tentare di cancellare il trauma.

“MOTHERS, A SONG FOR WARTIME” è uno spettacolo di Marta Gòrnicka interamente recitato da donne fuggite al conflitto ucraino-russo, riunite e formate professionalmente dalla regista, che cercano una risposta nel movimento e nel canto.

Lo spettacolo (presentato al Festival Presente Indicativo) dipinge la cruda realtà della guerra che riguarda tutti noi in quanto cittadini europei a pochi chilometri dal conflitto.

All'entrata in sala il pubblico si trova non solo davanti a un coro, già in posizione sul palco, ma anche alla presenza della regista, posizionata sulle gradinate, pronta a guidare le donne come una direttrice d'orchestra.

L'intensità dello spettacolo è una continua escalation di emozione e canto trasmessa attraverso ogni aspetto dell'esibizione, ma soprattutto dagli sguardi delle protagoniste e dalla loro voce, usata come

simbolo di sofferenza ma anche di speranza, con cui si fa tangibile la possibilità di trasmettere un messaggio di pace.

Un aspetto fondamentale è la coreografia che, con un vortice di rabbia e affetto, rappresenta sia ciò che queste donne hanno dovuto affrontare che quello che sognano di poter fare in futuro. Il movimento è guidato dalle parole e dai canti tradizionali ucraini che suscita emozioni forti nei cuori degli spettatori; il primo tra questi canti è Carol of the bells, parte significativa della tradizione ucraina che in questo spettacolo viene donata al pubblico.

Infine abbiamo Polina, una bambina che cattura spesso l'attenzione del pubblico per la sua forma di recitazione, unica e delicata, come lei. Nel suo insieme lo spettacolo fa riflettere molto sul nostro ruolo e su come non dovremmo far finta di niente per guardare “i meme di cani e di gatti”.

Laura Forti, Davide de Nardis

Cara Polina,

Ti abbiamo conosciuta a teatro, in uno spettacolo fatto per un tempo di guerra. Tra tutte le coraggiose donne in scena scappate dall'Ucraina, eri la più piccola, eppure quando hai iniziato il tuo canto ci sei sembrata così grande. Questo ha richiamato in noi un pensiero forte ma delicato, triste eppure pieno di speranza. I tuoi dolci occhi scorrevano su di noi come in cerca d'attenzione, di aiuto e consolazione. Per questo, abbiamo provato un grande senso di colpa, per non aver saputo impedire che la guerra devastasse la tua casa. Nonostante questo, tutto di te sorrideva. I tuoi capelli dorati accarezzavano la salopette blu: sono i colori della tua terra che invoca la libertà.

Federica Gaeta, Dakota Mazzocchi, Ottavia Steffano

Coro davanti a un coro

Intervista al pubblico

Cosa pensi dello spettacolo?

Mariarosa: Ho trovato lo spettacolo interessante per la sua autenticità, eppure il contenuto mi è parso ambiguo. Per condannare la guerra non ci si deve limitare a criticare l'Europa, piuttosto chiederle di farsi agente di una pace universale, sebbene non so se ciò sia possibile. Bisognerebbe andare oltre alla testimonianza delle vittime per arrivare a una condanna ferma di tutte le guerre, dall'Ucraina alla Palestina.

Ginevra: È molto politico e giustamente arrabbiato. Ci chiama in causa in prima persona e ci fa scontrare su quanto possiamo essere indifferenti di fronte a tanto orrore.

Cosa ti ha colpito?

Chiara: Il dolore vero, a cui non siamo più abituati. Si crea empatia, ci si avvicina alla guerra: a noi sembra lontana, ma in realtà è dietro casa. Queste esperienze fanno riflettere, anche attraverso il racconto di esperienze personali. È bello che sia utilizzato un coro: una collettività che rappresenta un "noi" piuttosto che una voce unica. È potentissima l'idea che solo insieme si possa fare, urlare e ottenere.

Filippo: Realizzare che siamo bombardati da tante immagini che ci rendono assuefatti emotivamente. Per questo è importante riprendere coscienza attraverso uno spettacolo come questo.



Viola Pilo, Giulia Praderio, Lorenzo Tiani

#Never again
#Necessità

Il dovere di condurre tutto a una scelta dicotomica, non ascoltare il cuore, ma solo la ragione. Una riduzione all'essenziale, è la condizione umana degli sfollati di ogni guerra.

#Rinascita
#Paura

È l'istinto che permette di fuggire dal grande incubo, la ricerca di un rifugio sicuro in attesa che passi la tempesta. Viceversa dà la forza, per uscire dal tunnel, "a riveder le stelle".

#Politica
#Distanza

Canta il coro: "È uno scandalo che l'Est sia così lontano". I confini dividono l'Europa, quando invece la politica dovrebbe essere l'unico mezzo per accorciare le distanze.

#Indifferenza
#Memoria

"La maledizione degli uomini è che essi dimenticano". Ma il ricordo è persistente, rimane l'immagine della violenza, che si vorrebbe dimenticare. Serve per capire il futuro.

#Pace
#Speranza

Górnicka richiama il concetto di "Avatar": "Nei momenti più bui, la speranza è qualcosa che diamo a noi stessi", unico mezzo per creare la pace dentro e fuori ciascuno di noi.

#Madri
#Canzone

La musica come mezzo per veicolare valori, emozioni, messaggi politici. Il lamento di donne che si rifugiano nel coro, rimpiangendo i figli caduti. Ancora supplici.

Alessandro Guzzeloni, Carlo Rocchi, Elia Savi, Lorenzo Vinelli